



Rassegna Stampa 7 agosto 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

l'inchiesta

Da condannato a premiato grazie ai superbonus Così l'Asl ha graziato Vaia

L'ex dg dello Spallanzani doveva restituire 40mila euro per irregolarità in un concorso. Ma ne ha pagati solo 7mila: indagine della Corte dei Conti

di Clemente Pistilli Un danno erariale tira l'altro. Ne è convinta la Corte dei Conti, che ha indagato cinque funzionari dell'Asl Roma 2 per l'accordo raggiunto con Francesco Vaia, ex direttore generale dello Spallanzani e attuale direttore generale della prevenzione del Ministero della salute. Per gli inquirenti il prof avrebbe fatto cassa, vedendosi riconoscere un credito a cui non avrebbe avuto diritto, e in tal modo, anziché pagare lui la somma per cui è stato da tempo condannato dalla stessa Corte dei Conti, quel denaro è uscito dalle casse pubbliche e al manager della sanità è stata data anche la differenza.

Dal 2002 al 2005 l'attuale direttore generale del dicastero retto da Orazio Schillaci è stato direttore sanitario dell'allora Asl Roma C, ora Roma 2. È stato indagato dalla Corte dei Conti per la gestione del concorso interno relativo a 12 posti da dirigente amministrativo e condannato per danno erariale. Una sentenza che non ha bloccato la carriera del prof, essendo stato ritenuto responsabile di una condotta colposa e non dolosa. Vaia ha quindi ottenuto di poter pagare a rate alla Roma 2 40mila euro di risarcimento. Versati soltanto settemila euro, il manager ha quindi sostenuto che era l'Azienda sanitaria in debito nei suoi confronti. Il prof ha sostenuto di aver diritto a quasi 64mila euro per i risultati raggiunti ai tempi in cui era direttore della Roma C e a 38.500 euro per il lavoro compiuto presso la stessa Azienda come presidente del collegio medico legale.

L'Asl Roma 2 ha inizialmente respinto le richieste del manager, specificando che la somma che reclamava non gli era dovuta e che comunque si trattava di un credito prescritto. Il 20 settembre 2021, sei mesi prima di ottenere la nomina a direttore generale dello Spallanzani e quando dalla sperimentazione del vaccino russo Sputnik alle scelte fatte nell'istituto di via Portuense era fortemente sostenuto dalla giunta regionale di centrosinistra, e in particolare dall'allora assessore alla sanità Alessio D'Amato, Vaia ha avviato una procedura di mediazione con la Roma 2. E il 22 novembre 2021, cambiando completamente linea, l'Azienda sanitaria ha accettato l'accordo proposto dal manager, riconoscendogli anche 12mila euro di risarcimento per il tempo che ha dovuto attendere prima di prendere il denaro. Il 14 marzo dell'anno scorso la decisione finale: la Roma 2 ha azzerato il debito del prof, relativo alla condanna della Corte dei Conti, e gli ha pagato una differenza di novemila euro.

Per il sostituto procuratore generale Emanuela Rotolo quell'accordo è stato un danno per l'azienda sanitaria. Ritenendo che il risarcimento di un danno accertato con sentenza definitiva sia stato ottenuto compiendo un altro danno, il magistrato ha così indagato cinque funzionari, che rischiano di dover risarcire di tasca propria 42mila euro. E ai cinque è stato inviato l'invito a dedurre, quello che viene considerato nella giustizia contabile un avviso di garanzia.

Vaia può così proseguire la sua opera, come lui stesso ha detto di recente, di civil servant al Ministero. A rischiare una condanna per il denaro che ha incassato lui saranno i cinque funzionari della sanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Vaia, ex direttore sportivo dello Spallanzani ora dg del ministero

Il capogruppo dem in Consiglio

Gallo (Pd) “

Altro che rilancio la sanità è stata venduta ai privati”

«Se c'è un tema che ci ha sempre diviso dalla maggioranza è la costante e lenta privatizzazione della sanità operata dal centrodestra.

Tanto è vero che la sanità pubblica sarà centrale nella nostra campagna elettorale del 2024. Mi hanno quindi sorpreso le parole di Alberto Cirio su Repubblica quando dice di voler completare il rilancio della sanità pubblica», commenta il capogruppo Pd in Regione Raffaele Gallo.

Come si interviene su una sanità pubblica così in sofferenza?

«I nodi sono due, finanziamenti e assunzioni, dobbiamo garantire risorse nel tempo e per farlo dobbiamo fissare un importo che sia destinato alla sanità. Lanciamo a Cirio una sfida: firmi la mia proposta di legge al parlamento per destinare alla sanità pubblica il 7,5 per cento del Pil. Il privato deve essere complementare, non sostitutivo.

Penso alla proposta del centrodestra di aprire ai privati la gestione dei pronto soccorso. Su questo noi proponiamo, invece, di coinvolgere i privati non nella fase di analisi e cura ma nel mettere a disposizione posti letto per le degenze quando questi negli ospedali mancano».

Parliamo di lavoro. Il futuro del Piemonte resta industriale o immagina un'altra vocazione?

«Non esiste un Piemonte senza manifattura, dobbiamo sostenere le iniziative in questa direzione. Ma dobbiamo anche rilanciare un grande piano giovani, di ricerca e applicazione dei risultati della ricerca all'industria. Penso alla cittadella dell'aerospazio e al Technology Center, progetti nati con il centrosinistra che vanno nella direzione di trattenere sul territorio i giovani che formiamo, con opportunità per creare impresa o entrare nelle realtà produttive del territorio».

Torniamo alla campagna elettorale. Il Pd non ha ancora un candidato, ma ci siete vicini?

«Abbiamo avviato un percorso di ascolto dei territori che culminerà a settembre. Con la coalizione identificheremo la persona che potrà guidarla ma prima di questo dobbiamo costruire una coalizione che accolga, da Azione al Movimento 5 Stelle, e a partire da tre temi: la sanità pubblica, il trasporto pubblico locale e anche il piano giovani»

Un'alleanza con il movimento 5 Stelle è possibile?

«L'esperienza nazionale del Conte Bis ha tracciato una strada.

Discutendo di temi e non di persone si può trovare un percorso comune.

Dobbiamo guardare alla prospettiva del 2024».

L'asse Lo Russo-Cirio, che recentemente ha fatto discutere nel Pd, può essere uno svantaggio in campagna elettorale?

«Sui grandi dossier, come la metro 2 e il parco della Salute, o il tentativo di rilanciare la candidatura di Torino per le olimpiadi Milano-Cortina, è giusto e utile che ci sia questo rapporto istituzionale. Il Pd però può contare su quattro sindaci nei capoluoghi di provincia in Piemonte e ci devono aiutare a costruire un terreno comune per diventare l'alternativa a Cirio». — c.roc© RIPRODUZIONERISERVATAf

Sulla salute servono investimenti e assunzioni

Bene la concordia istituzionale ma ora i sindaci ci aiutino a battere le destre

g

numero uno

raffaele gallo guida il gruppo pd in consiglio regionale

Pnpv 2023-2025, Simg: Adesso importante rispettare i target

PS panoramasanita.it/2023/08/04/pnpv-2023-2025-simg-adesso-importante-rispettare-i-target/



Per il prossimo autunno fondamentale un'inversione di tendenza nella copertura vaccinale contro l'influenza

La Società Italiana di Medicina Generale e delle Cure Primarie esprime

grande soddisfazione per l'adozione del Piano Nazionale di Prevenzione Vaccinale 2023-2025 da parte della Conferenza Stato-Regioni, che ha fatto seguito all'approvazione del Ministero della Salute. Vi sono importanti novità, che permettono di guardare anche verso ulteriori obiettivi. “Accogliamo con estremo favore l'approvazione del Piano Nazionale di Prevenzione Vaccinale, una decisione che attendevamo da tempo – sottolinea Claudio

Cricelli, Presidente Simg – Questo documento riporta una serie di importanti provvedimenti, a partire dal rilievo attribuito alla prevenzione. La distinzione del Piano triennale dal Calendario annuale è poi una decisione fondamentale, visto che consentirà di aggiornare la programmazione periodicamente a seconda delle novità dei vaccini disponibili, delle raccomandazioni delle società scientifiche e delle contingenze epidemiologiche”.

Il Pnpv rappresenta un'importante novità, che pone lo slancio per ulteriori passi avanti, su cui la Simg si impegna a indicare il percorso.

*“L'introduzione dei target di copertura vaccinale rappresenta un'indicazione molto importante, che potrà essere avvalorata con l'identificazione di una correlazione tra il raggiungimento o meno di questi obiettivi e possibili incentivi economici per le regioni più virtuose – evidenzia **Alessandro Rossi, Responsabile Ufficio di Presidenza SIMG** – Sarà inoltre importante superare le disomogeneità tutt'ora esistenti tra le Regioni in*

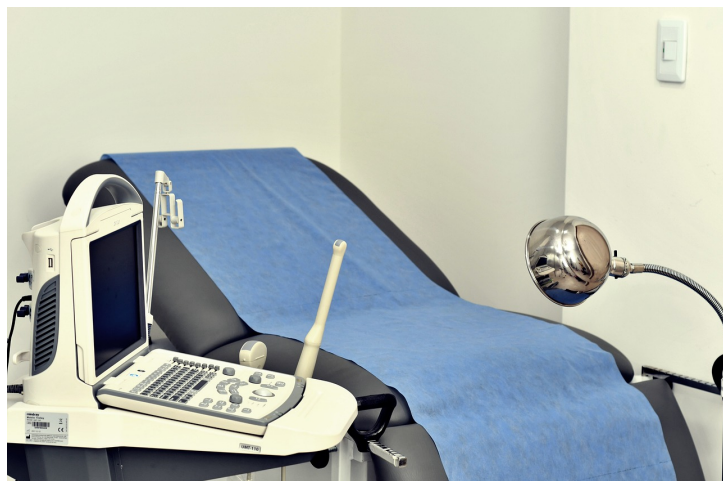
merito all'offerta di singoli vaccini e l'integrazione tra cure primarie e Dipartimenti di Prevenzione. Inoltre, per il prossimo futuro auspichiamo un impulso verso l'anagrafe vaccinale, strumento che può rivelarsi molto utile per noi Medici di Medicina Generale per identificare quali pazienti cronici siano vaccinati e in che misura. Infine, auspichiamo una maggiore definizione del ruolo centrale della Medicina Generale nella presa in carico della vaccinazione dell'adulto".

"Il Pnpv aggiunge una cornice generale alla circolare ministeriale già pubblicata nei giorni scorsi in merito alla raccomandazione vaccinale contro l'influenza – aggiunge Rossi – In tal senso, auspichiamo un'inversione di tendenza rispetto alla scorsa stagione, quando i tassi di copertura sono stati drammatici sia negli over 65 che nelle categorie a rischio. Ci auguriamo che il Piano possa dare nuovo slancio anche alla campagna antinfluenzale. Infine, auspichiamo che la vaccinazione per il Covid rimanga una vaccinazione di sanità pubblica e dal prossimo autunno ci sia una ripresa dell'offerta attiva per le categorie a rischio, perché ancora oggi, pur con conseguenze meno nefaste del passato, ogni giorno il Covid fa ancora molte vittime tra i soggetti fragili".

Responsabilità medica ed errore diagnostico

È piena responsabilità del medico che esegue un esame fornire la corretta diagnosi al paziente. Così ha stabilito recentemente la Cassazione.

di Riccardo Cantini, intermediario assicurativo



Il professionista che esegue un **esame diagnostico** non può limitarsi ad una mera lettura formale dei dati dello stesso, ma è **obbligato** altresì ad eventualmente indirizzare il paziente verso **ulteriori approfondimenti**. È quanto emerge dall'**ordinanza n.17410 della Corte di Cassazione** dello scorso 14 marzo 2023. Scopriamone di seguito i dettagli.

L'evento: dismenorrea, cisti liquida o addome acuto?

Una donna con **forti dolori addominali notturni** si reca al Pronto Soccorso dove il medico di turno, a seguito di una **breve visita**, la dimette senza ulteriori accertamenti, ipotizzando una **diagnosi di forte dismenorrea**, ossia un dolore intrauterino che sorge durante i periodi mestruali, somministrandole un **semplice antidolorifico**. Già nel pomeriggio la signora si era comunque recata dal proprio **medico curante**, il quale le aveva semplicemente proposto **farmaci antispastici** da prendere al bisogno.

Il giorno successivo, persistendo il dolore, la donna si reca dal proprio **ginecologo di fiducia** il quale, a seguito di una **ecografia addominale**, formula una diagnosi di **cisti liquida**.

Ma il dolore continua e la signora, l'indomani, va in ospedale, dove viene **ricoverata d'urgenza per addome acuto** e sottoposta ad **intervento chirurgico**. Purtroppo, a seguito di **complicanze conseguenti all'intervento tardivo**, la signora il giorno dopo **decede**.

La causa: colpa grave per il ginecologo

La famiglia della signora deceduta fa **richiesta di risarcimento** a tutti i professionisti sanitari coinvolti a vario titolo nella vicenda: il medico di famiglia, il medico di turno del Pronto Soccorso, il ginecologo di fiducia e l'equipe dei medici chirurghi.

Ma a noi interessa, in primo luogo, la vicenda in relazione **al ginecologo**, al quale **viene contestato**:

- di **non aver specificato alcuna urgenza di ricovero** nella sua annotazione; anzi, di aver prescritto analisi di per sé incompatibili con il ricovero stesso;
- di **aver male interpretato le immagini ecografiche**, formulando l'errata diagnosi di cisti liquida.

Se la diagnosi fosse stata corretta, vi sarebbe stato sin da subito un ricovero urgente e – probabilmente – un diverso esito della vicenda.

SanitAssicura

**CON LA TUA POLIZZA
GRATIS PER TE:
CORSI FINO
A 50 ECM!**

L'opinione della Cassazione

Secondo quanto riportato nell'ordinanza, il **ricorso in Cassazione** da parte del ginecologo – condannato in primo grado ed in appello – non viene ritenuto valido. Nella sostanza, emerge una lieve differenza nel pronunciamento delle due corti di merito. In primo grado si conclude che il **ginecologo avrebbe agito con imperizia**: egli avrebbe cioè trascurato un quadro morfologico della parete intestinale che – se considerato con maggiore attenzione – avrebbe evidenziato l'emergere in poco tempo dell'addome acuto. Per l'appello, **se non fosse stato commesso l'errore diagnostico vi sarebbe stata la prescrizione del ricovero d'urgenza**.

In sintesi, l'imperizia e l'errore diagnostico conseguente sarebbero **causa del ritardo** con cui si è deciso il ricovero e l'intervento chirurgico.

Errore diagnostico non scusabile

La questione rilevante, per gli ermellini, è che anche se il ginecologo non ha le competenze di un internista, in quel frangente egli *"[...] aveva la responsabilità di leggere correttamente le [...] immagini"*. **Pur consapevole dei limiti** derivanti dalla propria competenza settoriale, il ginecologo **avrebbe dovuto correlare le immagini refertate quantomeno a dubbi** – come sostiene l'ordinanza – *"[...] la cui presa in considerazione non può che far parte del bagaglio professionale del medico [...]"*. Ciò lo avrebbe condotto a *"[...] indirizzare, nello specifico, senza alcun ulteriore ritardo, la paziente, come osservato dalla Corte territoriale, presso strutture in grado di risolvere tempestivamente la criticità diagnostica"*.

Un ritardo, quindi, che si configura come **gravemente colposo** per il professionista sanitario. A tal proposito è indispensabile assicurarsi di essere in possesso di una **buona tutela di responsabilità professionale**, che comprenda anche il rischio di colpa grave. Magari fissando un **appuntamento consulenziale professionale**, con un membro del team di **SanitAssicura**.

Pnrr, la scure del Governo sui fondi ai Comuni: in Sicilia tagli per un miliardo e mezzo

Definanziato il 36% dei fondi. La più penalizzata è Agrigento con il 57% dei fondi cancellati

Di **Redazione** | 07 Agosto 2023

In Sicilia la proposta di modifica del del piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) che il governo intende sottoporre alla commissione europea, prevede un taglio delle risorse del 36,08%. Erano stati finanziati e affidati a Comuni e città metropolitane totale 4 miliardi e 129 milioni, e sono stati tagliati 1,49 miliardi. La proposta è stata presentata dal ministro Raffaele Fitto in Parlamento dove ha spiegato dove e come intende definanziare. I dati sono stati elaborati da Openpolis. Il governo ha giustificato questa scelta spiegando che si tratta di investimenti che in gran parte finanziano progetti in essere e cioè ideati prima dell'avvio del Pnrr e spesso non in linea con vincoli e criteri richiesti dall'Ue o si tratta di progetti che, per come sono stati ideati, rischiano di non essere completati entro il 2026. Tuttavia un simile taglio avrebbe un impatto particolarmente significativo per gli enti locali, in primis comuni e città metropolitane. Una scelta che ha inevitabilmente scatenato molte polemiche, nonostante il governo abbia assicurato che tutti i progetti rientranti nelle misure definanziate saranno recuperati attraverso l'impiego di altre risorse.

Ecco il dettaglio dei tagli in Sicilia

I dati sulla distribuzione territoriale dei fondi Pnrr affidati a comuni e città metropolitane sono tratti dal sito [easy.it](https://www.easy.it) curato dalla fondazione Ifel. I dati relativi agli investimenti definanziati sono tratti invece dalle indicazioni fornite dalla cabina di regia. Da notare inoltre che la proposta di revisione del Pnrr presentata dal governo è ancora sub iudice e deve essere validata dalle istituzioni europee prima di poter essere considerata definitiva.

A **Palermo** erano stati finanziati 1204,96 milioni, e la proposta prevede un definanziamento di risorse per 354,08 milioni (– 29,3%).

A **Catania** i finanziamenti ammontavano a 1050,89 e sono stati ridotti di 369,23 milioni (– 35,13%).

A **Messina** i finanziamenti ammontavano a 763,58 milioni e nel sono stati definanziati 273,88 (– 35,86%).

A **Siracusa** i finanziamenti ammontavano a 204,73 milioni e sono stati definanziati 91,9 milioni (-44,88%)

A **Ragusa** i finanziamenti ammontavano a 191,91 milioni e sono stati definanziati 80,22 milioni (– 41,8%)

A **Enna** i finanziamenti ammontavano a 79,62 milioni, sono stati definanziati 37.86 milioni (– 47,55%).

A **Caltanissetta** erano stati finanziati 134,3 milioni, sono stati definanziati 61,97 (– 46,14%)

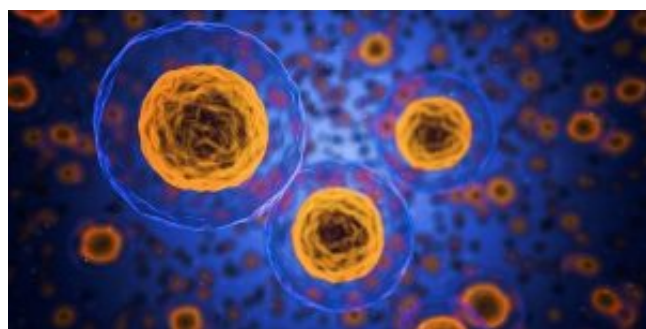
Ad **Agrigento** erano stati finanziati 249,09 milioni, sono stati definanziati 143,18 milioni (– 57,48%).

A **Trapani** erano stati finanziati 249,92 milioni, sono stati definanziati 77,57 (-31,03%).

Il totale in **Sicilia** dei fondi finanziati era di 4.129 milioni, sono stati defanziati 1.489,89 milioni (-36,08%)



Uno studio dell'Istituto di ricerca genetica e biomedica del Consiglio nazionale delle ricerche fornisce un'ampia comprensione del ruolo delle cellule tumorali senescenti nelle metastasi epatiche coloretali umane, e ne evidenzia il potenziale come nuovi bersagli terapeutici per limitarne la progressione. Alla ricerca è dedicata la copertina della rivista Aging Cell



Roma, 4 agosto 2023 - Un team di ricerca dell'Istituto di ricerca genetica e biomedica del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Irgb) di Milano, in collaborazione con Humanitas, ha condotto uno studio sul processo di invecchiamento cellulare, noto come senescenza cellulare, su biopsie di metastasi epatiche provenienti da pazienti affetti da tumore primario al colon.

Lo scopo dello studio, pubblicato su [Aging Cell](#), è quello di comprendere il ruolo di questo fenomeno nella fase avanzata del cancro. I risultati ottenuti hanno permesso di identificare due tipi di cellule tumorali senescenti con ruoli totalmente opposti, uno benigno e uno maligno, in termini di impatto sui valori di sopravvivenza dei pazienti e sul tempo che intercorre prima della ricomparsa della recidiva dopo la rimozione chirurgica.

“La metastasi epatica è una sfida clinica per il cancro del colon-retto - spiega Francesca Faggioli, ricercatrice del Cnr-Irgb - Il 90% della letalità del cancro è dovuto alla formazione di metastasi, cellule tumorali che dalla sede primaria colonizzano altri organi. Le metastasi al fegato da tumore del colon-retto

non fanno eccezione. Si sviluppano infatti nel 50% dei pazienti. La rimozione chirurgica dopo chemioterapia neo-adiuvante è il trattamento terapeutico di riferimento, ma solo il 10%-20% dei pazienti è valutato idoneo. La mancanza di efficaci approcci terapeutici risiede nella scarsa conoscenza dell'evolversi della patologia e di quello che effettivamente accade negli organi secondari”.

Il gruppo di ricerca si è chiesto quale fosse il contributo di queste cellule invecchiate nelle metastasi. “Per rispondere a questa domanda - afferma Faggioli - abbiamo applicato lo *spatial transcriptomics*, una nuova tecnologia in grado di visualizzare sull'area della metastasi l'espressione genica di tutte le cellule che la compongono. Con questo approccio, abbiamo stabilito il tipo di azioni di cui sono capaci le cellule tumorali e quelle che le circondano, incluse le cellule immunitarie e quelle di supporto strutturale. L'esperimento è stato condotto su cinque biopsie metastatiche di pazienti affetti da tumore primario al colon”.

L'impatto che deriva dalla presenza di cellule senescenti dipende dal contesto patologico. Spesso, la loro presenza in stadi preneoplastici è interpretata in maniera positiva perché, non proliferando più, rappresentano una barriera fisica alla disseminazione del tumore. Tuttavia, in alcuni casi sviluppano proprietà accessorie con le quali manipolano l'ambiente circostante, promuovendo l'avanzamento e l'aggressività delle cellule tumorali.

“I risultati sono stati validati in una corte retrospettiva di settanta pazienti metastatici randomizzati in due categorie a seconda del trattamento chemioterapico subito - prosegue la ricercatrice - Le cellule senescenti maligne sono sensibili alla chemioterapia e contribuiscono a instaurare un ambiente immunologico permissivo per la crescita tumorale. Un maggiore accumulo di cellule senescenti benigne invece corrisponde a parametri di sopravvivenza positivi e a un ambiente immunitario efficiente con azione antitumorale. Questo studio stabilisce che la direzione in cui evolverà la metastasi è da attribuire al tipo di cellula metastatica senescente che prevale sulle altre. Paradossalmente il ruolo chiave in questo processo è determinato, in ogni caso, da cellule che hanno perso la capacità di dividersi e riprodursi”.

I risultati proposti costituiscono un forte contributo nell'ampliamento della conoscenza dei meccanismi alla base della crescita metastatica e aiutano a comprendere i limiti delle terapie standard basate esclusivamente sul targeting di cellule proliferanti. Inoltre, aprono la strada all'applicazione di agenti senolitici, in grado cioè di eliminare le cellule senescenti. Come e quando sono gli obiettivi della ricerca che seguirà a questi primi risultati.

La ricerca condotta è stata finanziata dal Ministero della Salute, Ricerca Finalizzata (GR-2016-02363222).



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Team di ricercatrici scopre la presenza di strutture i-Motifs nelle cellule umane capaci di controllare l'espressione dei geni cellulari



Padova, 7 agosto 2023 - L'informazione genetica di ogni cellula è contenuta nel DNA. Watson e Crick nel lontano 1953 hanno dimostrato che esso assume una struttura a doppia elica. Numerosi studi susseguitosi negli anni, hanno provato che la struttura del DNA è molto più dinamica di quanto inizialmente ritenuto. Infatti, può assumere conformazioni alternative alla doppia elica, definite come strutture "non canoniche".

Fra queste, i-Motifs (iMs) e G-quadruplexes (G4s) sono strutture a quattro filamenti che si possono formare in particolari regioni del DNA in base alla sua composizione.

Ad

oggi i G4s sono stati caratterizzati molto di più degli iMs: per questi ultimi si è ritenuto a lungo che non potessero essere presenti nelle cellule in quanto la loro formazione si è sempre verificata solo in condizioni acide e in provetta.

Nel lavoro “Genome-wide mapping of i-motifs reveals their association with transcription regulation in live human cells pubblicato come breakthrough article” in [Nucleic Acids Research](#), un team di ricercatrici tutto al femminile guidato dalla prof.ssa Sara Richter dell’Università di Padova dimostra per la prima volta che gli iMs, così come i G4s, non solo sono presenti in cellule umane vive, e quindi in condizioni non acide, ma anche che esplicano una funzione di controllo nell’espressione di geni cellulari.

“Nel nostro lavoro abbiamo evidenziato come la presenza di iMs e G4s sia una caratteristica intrinseca di ogni linea cellulare e quindi come queste strutture controllino importanti funzioni cellulari - spiegano Irene Zanin ed Emanuela Ruggiero, del Dipartimento di medicina molecolare dell’Università di Padova e prime autrici dello studio - Visto il coinvolgimento in ruoli chiave della biologia cellulare, iMs e G4s rappresentano nuovi bersagli terapeutici per diverse e rilevanti patologie umane, quali cancro, malattie infettive e neurodegenerative”.

Precari Covid in Sicilia, cinquemila tornano a sperare nella stabilizzazione

Una direttiva dell'assessorato rimette in pista quanti erano rimasti fuori: Asp e ospedali potranno attingere anche da questo bacino ma solo per metà dei posti liberi

di Giacinto Pipitone

07 AGOSTO 2023



La direttiva ai manager di Asp e ospedali è stata firmata venerdì. E ha come primo effetto quello di rimettere in pista tutti i precari entrati nella sanità pubblica in era Covid e poi esclusi quando la pandemia è stata dichiarata conclusa. Dunque tornano

a sperare in un contratto in circa 5 mila: in primis gli assunti con il cosiddetto click day, poi tutti gli altri reclutati con varie procedure di emergenza. Tutti finora esclusi da qualsiasi rinnovo dell'impiego, potranno invece concorrere alle stabilizzazioni.

La direttiva firmata dall'assessore Giovanna Vola e dal dirigente della Pianificazione Strategica, Salvatore Iacolino, prevede la possibilità di inserire questi particolari precari nelle procedure di stabilizzazione che verranno attuate proprio nelle prossime settimane. Non significa che in 5 mila verranno stabilizzati ma che i click day così come i tecnici informatici e i collaboratori amministrativi – per citare le categorie che più hanno protestato per essere state tagliate fuori nel febbraio scorso – avranno una chance. Per loro non scatta un obbligo ma viene meno l'esclusione automatica che valeva fino a venerdì.

Dal palazzo

La nota

Stabilizzazioni dei precari, l'assessorato alla Salute: «Ecco come procedere»

Giovanna Volo e Salvatore Iacolino forniscono "i richiesti chiarimenti sui principali punti di criticità affrontati in modo compiuto con i rappresentanti aziendali e i delegati sindacali nelle apposite riunioni»



🕒 **Tempo di lettura:** 6 minuti



5 Agosto 2023 - di **Redazione**



Atti di morte online

Trova i tuoi antenati tra 19 mld di dati storici. Fai scoperte straordinarie ora!

MyHeritage

[IN SANITAS](#) > Dal Palazzo

Quale **priorità** nelle **stabilizzazioni** dei precari della Sanità siciliana? La risposta è in una nota di chiarimento a firma di **Giovanna Volo** e **Salvatore Iacolino**, inviata ai vertici delle aziende sanitarie e per conoscenza ai sindacati subito dopo gli incontri che si sono tenuti il 2 e 3 agosto.

«Al riguardo, si forniscono i richiesti chiarimenti sui **principali punti di criticità** affrontati in modo compiuto con i rappresentanti aziendali e i delegati sindacali nelle apposite riunioni», scrivono l'assessore alla Salute e il dirigente generale della Pianificazione Strategica nella nota di cui Insanitas ha avuto visione.

Ecco nel dettaglio il documento

1) «Con specifico riferimento all'individuazione dei posti da destinare alle stabilizzazioni, nel richiamare le disposizioni protocollari nella parte in cui prevedono sia per la dirigenza sanitaria che per il comparto il rispetto del **limite tendenziale** del 50% delle risorse assunzionali da destinare a tale finalità, in considerazione di talune situazioni in cui la platea degli stabilizzabili ecceda la **percentuale** dei posti destinati a tale modalità di reclutamento, codeste Aziende, nell'ottica di una effettiva esigenza organizzativa /assistenziale, valuteranno secondo criteri di ragionevolezza il conseguente adeguamento del **piano del fabbisogno**, fermo restando l'adeguato accesso dall'esterno.



Atti di morte online

Trova i tuoi antenati tra 19 mld di dati storici. Fai scoperte straordinarie: inizia o MyHeritage

Gli over 65 possono richiedere tutte o una delle 3 agevolazioni. Ecco i requisiti 2023

Al riguardo, si richiama il documento della **Conferenza delle Regioni** e delle Province autonome del 27/07/2022 nella parte in cui chiarisce che le **risorse** destinabili per le stabilizzazioni non possono superare, assieme a quelle per le procedure di cui all'art. 20 del D.Lgs. n. 75/2017 e ss.mm.ii., a quelle di reclutamento speciale a regime di cui all'art. 35 comma 3 bis del D.Lgs. n. 165/2001 e ss.mm.ii. ed ogni altra forma di reclutamento dall'interno, **il 50% delle risorse** complessivamente programmate per l'assunzione di personale **in conformità** al piano triennale dei fabbisogni.

Si ribadisce la **priorità** della definizione delle procedure di stabilizzazione di cui all'art. 20 del D.Lgs. n. 75/2017 e s.m.i., sicché quanti siano in possesso dei requisiti previsti dalla anzidetta normativa, avranno precedenza in ordine temporale rispetto alle ulteriori procedure di cui all'art. 1 comma 268 lett b) L. 234/2021 e s.m.i.



2) In riferimento al paragrafo V “criteri di priorità” del Protocollo di Intesa con le OO.SS. del comparto, punto 4 che prevede “in caso di ulteriori posti disponibili, la precedenza è riconosciuta al personale con contratto di lavoro flessibile, che abbia maturato i requisiti di legge presso l’Azienda procedente e che risulti già dichiarato idoneo non vincitore in una procedura selettiva pubblica di pari qualifica”, si specifica che l'**idoneità** deve intendersi riferita ad una **procedura concorsuale**, secondo la definizione richiamata dal citato documento della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome del 27/07/2022, intesa come selezione caratterizzata dall’emanazione di un bando, dalla **valutazione comparativa** dei candidati e dalla compilazione finale di una **graduatoria di merito** (CdS Sez. V, 21/11/2016 n. 4883- Cass. Civ Sez unica 2/08/2017 n. 19166; Cass Civ Sez unica 29/05/2012 n. 8522).

In tale ambito potranno essere positivamente valutate le idoneità di candidati conseguite a seguito di selezione pubblica **anche a tempo determinato** (ivi compresa quella ex art. 15 octies D.Lgs. n. 502/1992), espletate secondo i criteri sopra richiamati, in Aziende ed Enti del Servizio Sanitario Nazionale, con una graduatoria valida ed efficace e, in ogni caso, approvata in data **non anteriore al 01/01/2021**, nella medesima qualifica e profilo professionale per cui si concorre alla procedura di stabilizzazione.

3) Inoltre, come condiviso in sede di confronto con le oo.s. di categoria, il punto 5 del paragrafo V del protocollo di intesa per il personale del comparto rubricato “**criteri di priorità**” deve intendersi comprensivo del personale con contratto di **lavoro flessibile** che abbia maturato i requisiti di legge prestando servizio presso **gli hub vaccinali** di Palermo, Catania e Messina, il quale potrà partecipare alla stabilizzazione, previo espletamento di apposita procedura selettiva pubblica, inoltrando la

(prioritariamente indetta dall'Azienda procedente, **in via subordinata** da una Azienda del SSR ed in via ulteriore di altre Aziende del SSN) l'eventuale partecipazione di personale reclutato da altre Aziende con contratto di lavoro **subordinato** a tempo determinato a seguito di selezione pubblica in possesso dei requisiti previsti dalla citata normativa sulla stabilizzazione.

5) Per quanto attiene poi la disposizione relativa alla **sospensione temporanea** delle procedure di **reclutamento** del personale, ad eccezione di quelle della dirigenza medica, si specifica che tale interruzione delle procedure assunzionali deve intendersi riferita ai concorsi per l'assunzione di personale **a tempo indeterminato**, fatte salve, comunque, eventuali selezioni a tempo determinato, per cui non è richiesta autorizzazione, al pari dei concorsi per il reclutamento dei medici.

Pertanto, le procedure concorsuali diverse da quelle per il reclutamento dei medici potranno essere espletate dalle Aziende solo ed esclusivamente **in casi eccezionali** di carenze di organico, considerate tali da poter compromettere le esigenze assistenziali e organizzative ed il buon andamento dell'azione amministrativa, secondo l'iter previsto al punto 7).

6) Da ultimo, in considerazione dell'imminente approssimarsi della scadenza delle attuali gestioni Commissariali, si ritiene opportuno **sospendere** tutte le procedure selettive relative al conferimento degli **incarichi quinquennali di Direttore di Struttura Complessa**, *ai sensi dell'art. 15 comma 7 bis del D.Lgs n. 502/92 e ss.mm.ii.*, ad eccezione di quelle in cui sia già avvenuto, alla data del 31/07/2023, l'insediamento delle relative commissioni esaminatrici.

7) Eventuali **deroghe** alle disposizioni di cui ai punti 5) e 6) dovranno essere sottoposte alla preventiva autorizzazione di questo Assessorato che valuterà le richieste avanzate sulla base delle motivazioni indicate a sostegno della necessità di proseguire l'iter procedurale e, conseguentemente, adotterà le proprie determinazioni.


Al fine di **evitare una disomogena applicazione** delle disposizioni sulle stabilizzazioni, in

MENU

Cerca...



dei **LEA** e per l'efficace funzionamento dei Servizi».

 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

ASSESSORATO ALLA SALUTE ASSESSORE ALLA SALUTE GIOVANNA VOLO LEGGE MADIA PRECARI COVID PRECARI SANITÀ
SALVATORE IACOLINO STABILIZZAZIONE PRECARI

Contribuisci alla notizia

[Invia una foto o un video](#)

[Scrivi alla redazione](#)

Altre notizie



Il tema

[Criteri per stabilizzare i precari, ecco le reazioni dei sindacati](#)



L'intervento

[Il CRT Sicilia: «Scegliere di donare gli organi salva altre vite»](#)



La nota del presidente

[Selezione dei direttori generali, Schifani: «Non conosco elenchi»](#)



Precari Covid, una circolare riaccende il sogno stabilizzazione



La direttiva inviata ai manager delle Asp e degli ospedali

REGIONE di Redazione

7 AGOSTO 2023, 08:43

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – Nuove speranze per i circa cinquemila precari Covid della Sicilia rimasti fuori dal percorso di stabilizzazione. Una direttiva dell'assessorato regionale alla Salute, indirizzata ai manager delle Asp e degli ospedali dell'Isola, riapre alla possibilità di un futuro nella pubblica amministrazione per diverse categorie di lavoratori che avevano prestato la loro opera nel corso dell'emergenza Covid.

La direttiva che dà una chance ai precari Covid

A beneficiare di questa possibilità, secondo quanto rivela il 'Giornale di Sicilia', saranno i circa 1.700 assunti con il cosiddetto 'clickday' e le altre figure (tecnici informatici, amministrativi ma anche medici) reclutate con le diverse procedure di emergenza. Per loro non ci sarà più l'esclusione automatica dai percorsi di stabilizzazione, così come era stato stabilito nel corso dell'inverno. La direttiva della Regione, firmata dall'assessore Giovanna Volo e dal dirigente della Pianificazione strategica Salvatore Iacolino, indica ai manager di non escludere aprioristicamente questa platea di lavoratori dai percorsi

di stabilizzazione. Nessuna garanzia di assunzione, almeno finora, ma il documento rappresenta comunque una piccola scialuppa di salvataggio per tanti che speravano in un futuro nella pubblica amministrazione una volta chiusa la parentesi della pandemia.

I lavoratori degli hub anti-Covid

Per i precari che hanno lavorato negli hub anti-Covid di Palermo, Messina e Catania, inoltre, una chance in più: potranno essere chiamati a prestare servizio negli ospedali della provincia di riferimento restando così nel percorso di stabilizzazione. Le chance, però, per questi come per le altre categorie di lavoratori, saranno dettate dalle piante organiche e dall'obbligo di legge di riservare almeno il 50% dei posti ai concorsi.

Tags: Precari Covid

7 AGOSTO 2023, 08:43



Stampa l'articolo | Invia ad un amico |

Sicilia, la guerra dei manager per la sanità



E' partita la grande guerra in Sicilia per la nomina dei manager della sanità. E non mancano i colpi di scena, dato che è stato pubblicato un primo elenco di "idonei", senza che però nessuno, da Schifani in giù, ne sapesse nulla. Da ieri circola il documento con la lista, in ordine alfabetico, dei 49 nominativi ritenuti idonei a ricoprire la carica di direttore generale nella sanità siciliana. Professionisti di spicco, che sarebbero stati selezionati dalla commissione del concorso per individuare figure dirigenziali in 19 aziende sanitarie

dell'Isola, cui avevano partecipato 102 candidati.

Alcuni nomi sono noti alla sanità trapanese: l'ex manager De Nicola, attuale manager del Garibaldi di Catania. L'attuale commissario dell'Asp di Trapani, Vincenzo Spera, e l'ex commissario Paolo Zappalà, **che è indagato per una vicenda che riguarda gli appalti dell'Asp di Pescara** e che abbiamo ricostruito su Tp24 (a Novembre inizierà il processo).

L'elenco è in ordine alfabetico e inizia con Angelo Aliquò, da poche ore nuovo direttore generale dello Spallanzani, già ai vertici della Seus e commissario dell'Asp di Ragusa. Segue Giuseppe Alongi, manager dell'Ismett. Ecco l'elenco completo con la qualifica: Mario Nicola Francesco Alparone, direttore generale dell'Azienda sanitaria del Garda; Vincenzo Barone, direttore amministrativo del Civico di Palermo; Giampiero Bonaccorsi, già manager del Cannizzaro di Catania; Alessandro Caltagirone, direttore generale dell'Asp di Caltanissetta; Giuseppe Capodieci, direttore del dipartimento di Scienze radiologiche dell'Asp di Siracusa; Gabriele Ciaccio, direttore amministrativo dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia; Roberto Colletti, direttore generale del Civico di Palermo; Maria Felicita Crupi, direttore amministrativo dell'Ircs Centro neurolesi Bonino Pulejo di Messina e Ferdinando Croce.

Ancora: Giuseppe Cucci, direttore del dipartimento di salute mentale dell'Asp di Enna; Giuseppe De Filippis, direttore sanitario del Besta di Milano; Massimo De Fino, direttore del distretto sanitario di Lauria; Fabrizio De Nicola, manager del Garibaldi di Catania; Fabrizio Di Bella, direttore amministrativo del Villa Sofia – Cervello; Giuseppe Di Bella, già direttore amministrativo dell'Asp di Siracusa; Catena Di Blasi, dirigente amministrativo dell'Asp Messina; Francesca Di Gaudio, dirigente sanitario chimico del Paolo Giaccone di Palermo; Loredana Di Salvo, direttore delle risorse umane, Asp di Agrigento; Antonella Di Stefano, dirigente amministrativo dell'assessorato regionale alla Sanità; Giuseppe Drago, già manager dell'Asp di Ragusa; Raffaele Elia, dirigente dell'Asp di Caltanissetta.

Ancora: Daniela Faraoni, commissario straordinario dell'Asp di Palermo; Salvatore Lucio Ficarra, direttore amministrativo dell'Asp di Enna; Alberto Firenze, dirigente del Paolo Giaccone di Palermo; Oreste Florenzano, direttore delle risorse umane del Pascale di Napoli; Rosario Fresta, direttore degli affari generali dell'Asp di Catania; Maria Grazia Furnari, dirigente della pianificazione strategica del Civico di Palermo; Giuseppe Giammanco, direttore medico di presidio del Garibaldi di Catania; Salvatore Emanuele Giuffrida, direttore sanitario del Cannizzaro di Catania; Armando Gozzini, direttore generale del Circolo di Busto Arsizio; Antonino Zagari, dirigente amministrativo dell'Asl Monza e Brianza.

Infine: Francesco Iudica, coordinatore amministrativo del distretto integrato del Calatino; Giuseppe Senzio Laganga, commissario straordinario del Martino di Messina; Maurizio Lanza, manager dell'Asp di Catania; Giovanni La Valle, direttore sanitario dell'Asp Torino 4; Antonio Lazzara, direttore sanitario del San Marco di Catania; Alessandro Mazzara, direttore delle risorse umane dell'Asp di Caltanissetta; Walter Messina, commissario straordinario del Villa Sofia – Cervello di Palermo; Maurizio Montalbano, direttore sanitario dell'Asp di Palermo; Rosanna Oliva, dirigente amministrativo dell'Asp di Trapani; Francesco Patanè, noto primario del Papardo di Messina; Giuseppe Rao, direttore del DSM Messina Nord; Giorgio Giulio Santonocito, direttore generale dell'Asl Roma 5; Vincenzo Spera, direttore affari generali del Civico di Palermo; Salvatore Iacolino, direttore del dipartimento di Pianificazione strategica dell'assessorato alla Salute; Paolo Zappalà, dirigente amministrativo del Gemelli di Roma; Mario Carmelo Zappia, commissario dell'Asp di Agrigento.

COMMISSIONE. Il presidente della commissione Salute all'Assemblea Regionale Siciliana, Giuseppe Laccoto, al termine di un confronto straordinario e informale con i componenti, ha convocato i lavori della Commissione per mercoledì prossimo, 9 agosto alle ore 11. All'ordine del giorno un approfondimento sulla procedura di selezione dei professionisti idonei al conferimento degli incarichi di Direttore generale delle Aziende e degli Enti del Servizio sanitario regionale e sulla relativa adozione dell'elenco di idonei, in conformità alla normativa nazionale. Ai lavori della Commissione sono stati invitati per un confronto l'assessore regionale Giovanna Volo, il dirigente generale del Dipartimento regionale per la pianificazione strategica Salvatore Iacolino e il dirigente generale dell'Ufficio legislativo e legale Giovanni Bologna.

SCHIFANI. «La Presidenza della Regione non dispone dell'elenco dei candidati idonei alla nomina a manager di aziende sanitarie e ospedaliere pubbliche siciliane». Lo afferma il presidente della Regione, Renato Schifani, dopo la pubblicazione di notizie di stampa relative alla conclusione della selezione avviata all'inizio dell'anno. «La Commissione regionale per la selezione dei candidati – prosegue il presidente – infatti, non ha ancora comunicato la conclusione della procedura valutativa. Quando i relativi atti saranno sottoposti alla Presidenza, ci riserviamo di valutare la coerenza di questi ultimi con le prescrizioni previste dal bando, votato all'unanimità dalla giunta di governo, e dalla legge».

CATANIA. «Abbiamo avuto rassicurazioni dal presidente Schifani che ha preso le distanze da chi, in maniera incomprensibile, ha reso pubblici gli elenchi degli idonei a direttore generale delle Asp siciliane,

ancor prima di essere trasmessi alla Presidenza della Regione». È quanto afferma il deputato regionale Nicolò Catania a nome del gruppo FdI all'Ars, d'intesa coi coordinatori regionali del partito Giampiero Cannella e Salvo Pogliese. Catania ha sentito al telefono il presidente della Regione Renato Schifani. «Raccomandiamo, comunque, al presidente della Regione di vigilare attentamente su tutte le procedure di selezione per le nomine; che un elenco di nomi circoli ancor prima che l'iter si sia concluso, è cosa gravissima. Confidiamo, pertanto, nella sua alta vigilanza al fine di garantire trasparenza nelle procedure». L'onorevole Catania, a nome del gruppo, aggiunge: «Non possono esistere candidati idonei di serie A e di serie B, ma tutti coloro che sono stati idonei devono essere potenzialmente nominabili, e su questo il presidente della Regione da buon giurista concorda perfettamente. Chiediamo fermamente trasparenza su un tema delicato come la sanità, per non correre il rischio di restaurazione di vecchi metodi della mala politica, che con tanta fatica sono stati tenuti fuori dai palazzi e che Fratelli d'Italia ripugna fermamente». Vecchi metodi della mala politica che però, magari a Catania non l'hanno spiegato, appartengono a chi ha fatto il bello e il cattivo tempo per quasi mezzo secolo nella sanità siciliana, cioè la stessa coalizione di Catania e Schifani...

DE LUCA. «All'elenco degli idonei per il concorso che stabilirà chi dovrà guidare le aziende della sanità siciliana c'è solo un commento da fare, sta per ripartire la giostra della lottizzazione. E finché la politica, non ci stancheremo mai di dirlo, non la smetterà di farla da padrone in questo mondo, avremo un sistema sanitario pessimo come quello attuale. Se si vuole veramente cambiare qualcosa, la politica deve essere messa fuori dalla sanità». Lo afferma il capogruppo del M5S all'Ars e componente della commissione Salute di palazzo dei Normanni, Antonio De Luca. «Tra l'altro – conclude De Luca – anche la procedura adottata non è la più ortodossa, La notizia di questi due elenchi ha colto di sorpresa la stessa commissione, che ha deciso di riunirsi mercoledì prossimo, invitando il governo, per vedere chiaro sulla vicenda».

Dalla precompilata fino a Civis: quando la tecnologia non semplifica la vita ai contribuenti

Fisco, innovazioni complicate

Telematica fonte di nuovi oneri e surplus di comunicazioni

Pagina a cura

DI GIULIANO MANDOLESI

Tecnologia nel fisco non è sempre sinonimo di semplificazione e automatismi... anzi. Precompilate, scontrini telematici, fatture elettroniche e rapporti telematici con l'Agenzia delle entrate sono infatti solo gli ultimi strumenti tecnologici introdotti nel sistema fiscale, alcuni con lo scopo di semplificarlo altri per come mezzi anti-evasione, che hanno però reso il fisco, come se non bastasse, ancor più complesso.

Per il precompilato sono stati inseriti circa 20 adempimenti a carico di professionisti e imprese necessari per comunicare oneri deducibili e detraibili all'amministrazione finanziaria che poi li smista nelle dichiarazioni dei contribuenti; gli scontrini telematici invece, oltre ai costi necessari per l'adeguamento dei registratori di cassa, si sono rivelati un flop come mezzo anti-evasione tanto da rendere necessario un ulteriore adempimento a carico degli operatori finanziari obbligati a comunicare tutti i dati delle transazioni elettroniche dei commercianti; anche la fattura elettronica, sebbene sia una implementazione tecnologica, non si è rivelata determinante per ridurre il tax gap Iva tanto da generare in questi anni un gettito pressoché paritetico allo strumento che ha abrogato, lo spesometro.

Da rivedere anche il canale di assistenza dell'Agenzia delle entrate Civis, strumento dalle

Innovazioni tecno-fiscali a effetto boomerang		
STRUMENTO	OBIETTIVO	RISULTATO
Precompilata	Semplificazione	Oltre 20 adempimenti a carico di imprese e professionisti per caricare informazioni necessarie
Scontrino telematico	Anti-evasione	Recupero ridotto e necessità ulteriore adempimento a carico di operatori finanziari
Fattura elettronica	Anti-evasione	Gettito più o meno pari a quello dello spesometro
Civis	Semplificazione	Utilizzabile solo per problematiche semplici e vincolo per l'accesso agli uffici

grandissime potenzialità nato con l'obiettivo di consentire agli utenti di gestire telematicamente le stesse operazioni che effettuabili presso uno sportello fisico degli uffici territoriali dell'agenzia, ma che all'atto pratico è un servizio utilizzabile unicamente per problematiche base sulle comunicazioni di irregolarità.

Precompilate mai decollate. Come evidenziato anche da Sogei, società partner tecnologico del Mef (nel report integrato 2020) ci sono ben 21 tipologie di adempimenti necessari per la predisposizione delle dichiarazioni precompilate di cui la maggioranza ha scadenza il 16 marzo di ogni anno. Entro tale data si devono inviare all'Agenzia delle entrate 15 comunicazioni tra le quali, le principali, le certificazioni uniche con i dati fiscali e previdenziali dei redditi da lavoro dipendente e assimilati erogati da sostituti d'imposta, le co-

municazioni relative agli interessi passivi dei mutui sulle abitazioni principali, quelle per le rette degli asili nido, quelle contenenti i dati dei bonifici relativi ad interventi di ristrutturazione edilizia ed ecobonus e anche le trasmissioni dei dati dei contributi previdenziali e assistenziali. Il paradosso generato è che ogni anno numericamente sono di più le comunicazioni trasmesse da imprese e professionisti per precompilare i modelli rispetto alle dichiarazioni precompilate trasmesse dai contribuenti.

Scontrini telematici. Lo scontrino telematico, strumento parallelo alla fattura elettronica, oltre al costo per l'adeguamento o l'acquisto dei registratori di cassa di nuova generazione, rimasto praticamente a carico degli esercenti, si è rivelato, come logica indicava, inefficace per intercettare l'evasione Iva consensuale ovvero quella

che si realizza con l'accordo tra cedente e cessionario al fine di non emettere lo scontrino fiscale. Ma non solo. Il registratore telematico ha messo in luce anche altra tipologia di evasione nota e non intercettata con questo congegno ovvero quella che si realizza quando l'esercente incassa il corrispettivo con pagamento tracciato ma poi non emette comunque lo scontrino fiscale.

Per questo è stato introdotto un ulteriore adempimento fiscale a carico degli operatori finanziari che hanno l'obbligo di comunicare periodicamente i dati identificativi degli strumenti di pagamento elettronico messi a disposizione degli esercenti, nonché l'importo complessivo delle transazioni giornaliere effettuate mediante gli stessi strumenti.

La fattura elettronica. La E-fattura, anch'esso strumento nato e promosso per essere anti

evasione, fino ad oggi si è rivelato più un'implementazione tecnologica che un meccanismo performante per ridurre il tax gap Iva.

Come riportato chiaramente nell'ultima relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva del 2022 pubblicata dal Mef, richiamando la relazione precedente viene indicato che gli effetti della fatturazione elettronica in termini di recupero sul tax gap sono quantificabili tra l'1,7 ed i 2,1 miliardi di euro, praticamente lo stesso gettito ascrivibile allo spesometro, strumento messo in cantina proprio dalla E-fattura che ne costituisce di fatto una versione giornaliera.

Civis. Il Civis è uno strumento dalle grandissime potenzialità, ma attualmente col freno e mano tirato.

Il servizio, messo a disposizione dall'agenzia delle entrate per chiedere chiarimenti su cartelle ed avvisi di irregolarità o sanare anomalie, ad oggi è ad utilizzo limitato non consentendo l'invio di documentazione, non prevedendo un dialogo "multiplo" con l'amministrazione e che alla fine non va oltre problematiche base come il riconoscimento di crediti pregressi o l'abbinamento di pagamenti eseguiti, rimandando i contribuenti, nella stragrande maggioranza dei casi, presso gli uffici territoriali.

In molti casi è tra l'altro utilizzato come vincolo per l'accesso agli stessi uffici che non ricevono contribuenti e intermediari "allo sportello" se prima non si è passati per il canale telematico.

— Riproduzione riservata —

Un sistema da 1400 scadenze all'anno

Il sistema tributario italiano negli ultimi anni ha fatto passi da gigante. Eppure...

Correvano gli anni 80: la "dichiarazione dei redditi" era composta da un foglio (quattro facciate) e, al massimo, un paio di intercalari, si compilava a mano, in tre copie, con la carta copiativa, i calcoli si facevano con le calcolatrici, doveva essere imbustata in appositi e predefiniti plichi, doveva essere compilata la raccomandata (rigorosamente non A.R.), doveva essere spedita tramite il servizio postale.

Parliamo di 40 anni fa. Eppure, il 31 maggio era tutto finito. Oggi, nonostante le precompilate, i programmi di compilazione, i software, i calcoli in automatico con i riporti nei vari righe e tutti le altre facilitazioni tecnologiche, si arriva con affanno a completare tutto entro il 31 luglio.

I modelli dichiarativi più semplici superano le 26 pagine e quello per le società di capitali 65; le

istruzioni di un modello Unico Persone Fisiche sono composte da 2 fascicoli per un totale di 232 pagine e per le società di capitale si contano ben 302 pagine. Non può esservi alcun dubbio che la tecnologia è fondamentale, ma forse qualcosa non ha funzionato. Sono stati messi in moto carrozoni elefantiaci, sono state create società ad interesse nazionale i cui software hanno enormemente complicato gli adempimenti, tanto da far rimpiangere carta copiativa, matita e gomma.

Poi c'è il processo tributario telematico: prima del suo avvento, una volta completato il ricorso, occorreva (al massimo) mezz'ora di fila presso l'Ufficio postale; oggi tra copie, PDF/A, firme digitali, notifiche PEC, allegati con autentica ed i cento paletti della procedura telematica, completato il ricorso occorre, se va bene, mezza giornata per inoltrarlo.

Il sistema fiscale e tributario italiano è diventato il più complesso

dell'intero pianeta: basta verificare sul sito dell'Agenzia delle Entrate, mese per mese, tutti gli adempimenti e le scadenze previste e ci si accorge che tra dichiarazioni, versamenti, comunicazioni, ravvedimenti, adempimenti contabili, istanze ecc. si contano oltre 1.400 "scadenze" in ragione d'anno. Sarebbe come dire che ogni mese ne conta 116.

Non è questione di negare il progresso, ma, probabilmente, gli strumenti sono stati ideati da chi non conosce le attività necessarie e vede le cose solo "a valle". Sembra che il sistema sia stato costruito non in funzione di chi è tenuto agli adempimenti, ma solo di chi li deve ricevere, che pretende di trovarsi la pappa pronta.

In pratica, nel lavoro di tutti i giorni, nulla è stato semplificato, nulla è stato velocizzato, nulla è stato snellito. Nessuna vera riforma è stata mai fatta. Tutto è stato appesantito, gravato di inutili adempimenti e comunicazioni

(compresi i dati già in possesso delle P.a.), tutto è stato reso complicato o di difficile comprensione (anche per gli addetti ai lavori) nulla v'è più di certo, di chiaro, in un coacervo di norme che richiamano altre norme "per come modificato da...", articolo x, comma y in vigore dal..."

Il sistema fiscale e tributario nazionale è prossimo all'implosione: lo schema risale a 50 anni fa, quando fu varata una riforma veramente innovativa (nel bene o nel male), con la legge Visentini; da allora solo un dedalo di correttivi parziali che ha generato un sistema ipertrofico, avulso dalla realtà e con fondamenta ormai marce, che prima o poi cederanno.

A questo punto la riforma fiscale messa in cantiere da questo governo è l'ultima spiaggia, quella che può aiutare a risalire la china, o portare alla disfatta completa.

Ferdinando Gualtieri
Odcec di Cosenza

— Riproduzione riservata —

L'intervista al sindaco di Ravenna

DePascale

“Per i rimborsi usiamo gli avanzi della cassa integrazione”

DI LAVINIA LUNDARI PERINI

BOLOGNA — «La questione è presto detta: mancano completamente le risorse per gli indennizzi. La mia proposta, sposata dal presidente dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, è di utilizzare il miliardo non speso fra cassa integrazione e ammortizzatori sociali agli autonomi per i cittadini e le imprese». Il sindaco di Ravenna Michele de Pascale nei giorni scorsi ha messo in guardia: «Stiamo attenti vista la rabbia sociale che sta montando. E monta pesante, contro tutti».

Sindaco, a tre mesi dalle alluvioni di maggio, dalle città allagate e dalle frane in Appennino, senza indennizzi per i cittadini, c'è davvero il rischio che esploda la rabbia sociale, come ha sottolineato ieri anche Bonaccini su Repubblica ?

«Serve un'azione più forte e più rapida. A luglio ho fatto una decina di assemblee pubbliche nei quartieri e nei centri più colpiti, con 400-500 persone ogni volta, fino alle 2 di notte. Lì mi sono fatto un'idea chiarissima: se non si danno indennizzi ai cittadini e alle imprese in tempi veloci, almeno una parte significativa delle risorse, noi l'immagine dei romagnoli che spalano il fango mentre cantano "Romagna mia" ce la dimentichiamo. Qui non si è proprio capita la situazione».

La descriva con un'immagine.

«Ci sono famiglie con figli che sono fuori casa da maggio con un mutuo di 100mila euro e 100mila euro di danni all'abitazione, e dormono tutti in una cameretta dai nonni. E finora hanno visto, se va bene, 3mila euro. Chi era in affitto non ha visto manco quelli perché vanno al proprietario. È una situazione esplosiva. In Consiglio mi sono molto arrabbiato con la minoranza che continua con l'alitania dei miliardi stanziati. Più i soldi non arrivano alla gente, più alzano la cifra dei miliardi promessi.

Sembra provocatorio».

Lei chiede di far arrivare quel miliardo non speso nelle tasche dei cittadini e imprese.

«È una priorità. Non coprirà tutti i danni, magari si arriverà per ora solo al 30%, ma sarebbe il segnale che c'è qualcuno dall'altra parte della cornetta. Se arrivano solo 3mila euro quel segnale non c'è».

A proposito di segnali. Il Comune di Fontanelice e ha avuto un po' di attenzione solo dopo il video virale dei residenti.

«Come Fontanelice ci sono molte situazioni, più o meno gravi.

L'immagine di quella strada chiusa per frana è forse la migliore risposta a chi in questi mesi ha cercato di sminuire l'evento».

Primo cittadino

Il sindaco di Ravenna, Michele de Pascale, teme che la rabbia possa esplodere

Suicida il presidente di Visibilia Aveva salvato la società di Santanchè

L'imprenditore Ruffino sabato notte è stato trovato senza vita in casa a Milano dal figlio. Ha lasciato sei biglietti ai familiari Mistero sulle ragioni del gesto. S'indaga anche per istigazione al suicidio, voci non confermate di problemi di salute

di Sandro De Riccardis (Milano) e di Antonio Frascilla (Roma) Si è suicidato nella sua casa di Milano, sabato sera, Luca Giuseppe Reale Ruffino, 60 anni compiuti due settimane fa, presidente della holding Visibilia e amministratore unico di Visibilia editrice.

Il manager aveva partecipato giovedì scorso a una riunione del consiglio di amministrazione di Visibilia, una delle società che aveva acquisito da Daniela Santanchè, salvandole dal dissesto con una cospicua iniezione di capitali. Poi era rimasto a Milano. Sabato sera era stato al telefono con la compagna, che si trovava in Sardegna. La donna lo aveva sentito abbattuto, e aveva chiesto al figlio di passare a trovare il padre. È stato proprio lui a ritrovare il corpo in camera da letto, ormai privo di vita, poco prima di mezzanotte.

Il manager si è sparato con un colpo di pistola regolarmente detenuta. Sul decesso indaga la procura e la squadra mobile di Milano. Ma è mistero sulle motivazioni: la procura indaga anche per istigazione al suicidio. Dalle prime verifiche non ci sarebbero dubbi sul fatto che si sia trattato di un gesto volontario. Ruffino ha lasciato sei biglietti destinati ai parenti in cui chiede scusa per il suo gesto, ma non fa accenno a cosa lo abbia spinto a uccidersi. L'imprenditore non aveva di certo problemi dal punto di vista economico, vantando una larga liquidità che gli ha permesso di arrivare in soccorso delle aziende del ministro del Turismo. Con la sua Sif Italia, Ruffino era considerato il re lombardo delle amministrazioni condominiali. Di palazzi in Italia ne gestiva oltre 80 mila, non solo in ambito privato ma anche quelli del patrimonio pubblico nella società regionale lombarda Aler. Vicino agli ambienti di Fratelli d'Italia, era stato in passato segretario dell'Udc, ed era stato assolto negli anni scorsi in alcune inchieste legate ai finanziamenti alla campagna elettorale di alcuni esponenti di FdI, come il deputato Marco Osnato e l'assessore regionale lombardo Romano La Russa, fratello del presidente del Senato Ignazio: con entrambi l'imprenditore sosteneva di non avere più rapporti. Ma aveva continuato a frequentare ambienti di FdI e proprio da lì ieri sera, quando la notizia della morte si è diffusa, trapelava la voce, ancora senza conferme, che a spingere Ruffino al suicidio potrebbero essere stati «problemi di salute».

Ruffino è entrato nel capitale sociale di Visibilia immettendo liquidità per circa un milione di euro e salvando la società della ministra dal rischio fallimento. Dallo scorso ottobre è diventato amministratore unico dell'azienda editoriale nella quale restano soci sia Santanchè sia il compagno di quest'ultima, Dimitri Kunz. Ruffino era impegnato a far fronte ai principali creditori della società e stava conducendo trattative con l'Agenzia delle entrate per un piano di rientro dai debiti fiscali di Visibilia. Ma aveva messo una toppa anche su altre vicende che rischiavano di inguaiare la ministra: come la denuncia di una ex dipendente che avrebbe lavorato non sapendo di essere stata messa in cassa integrazione Covid. Ruffino aveva appena pagato il Tfr e alcuni arretrati alla dipendente, sanando la posizione. Su questa storia intanto la procura di Milano avrebbe però aperto un altro fascicolo di indagine, oltre a quello avviato per falso in bilancio che vede indagato Santanchè.

Aveva rilasciato l'ultima intervista a Repubblica, prendendo in parte le distanze dall'accusa di «soccorso» nei confronti della sua socia. «Ma quale soccorso nero, Daniela Santanchè ci deve 1,5 milioni e per questo ha messo a garanzia anche la sua casa. Non ho nulla da spartire con lei per il resto e stiamo sistemando le cose che abbiamo trovato qui», aveva detto Ruffino. E ancora, nel colloquio aveva aggiunto: «È stata una scelta imprenditoriale. Viene fatta confusione tra la posizione debitoria gigantesca che Santanchè ha nei confronti del mondo intero e la posizione della holding, di cui sono presidente. La holding ha solo un debito verso l'Agenzia delle entrate di 150 mila euro, che stiamo pagando. Santanchè è invece una mia debitrice, siamo creditori verso di lei di una somma importante, 1,5 milioni che lei sta ripianando con rate mensili da 50 mila euro».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Nell'ultima intervista aveva detto: "Nessun soccorso alla ministra mi è debitrice"

Il VisibiliaA sinistra Giuseppe Reale Ruffino. In alto Daniela Santanchè

La polemica sul tetto ai compensi

Ponte, spunta la norma sul doppio stipendio a Ciucci Meloni verso lo stop a Salvini

DI GIUSEPPE COLOMBO

ROMA — Doveva essere il Consiglio dei ministri dei saluti e dei sorrisi, prima della pausa estiva. Due decreti omnibus e un disegno di legge per istituire l'onorificenza di maestro dell'arte della cucina italiana, un tocco di nazionalismo culinario irrinunciabile per il ministro della Sovranità alimentare Francesco Lollobrigida. E invece, alle cinque del pomeriggio, quando Giorgia Meloni riunirà i suoi ministri, la temperatura a Palazzo Chigi sarà bollente. Non c'entra la stagione estiva. Il convitato di pietra si chiama Ponte sullo Stretto.

In casa Fratelli d'Italia hanno le idee ben chiare già da ieri: l'articolo 15 del decreto Asset e investimenti, che contiene alcune disposizioni sul Ponte, altro non è che l'ennesima bandierina voluta da Matteo Salvini. Alzata a favore di Pietro Ciucci, l'amministratore delegato della società "Stretto di Messina" che proprio il leader della Lega ha scelto come volto del "suo" Ponte. E che, come denuncia il portavoce di Europa verde e deputato di Avs Angelo Bonelli, potrebbe beneficiare di una deroga pesante: cumulare la pensione con il compenso per il nuovo incarico, superando il tetto dei 240mila euro lordi che una legge del 2013 ha fissato come limite invalicabile.

«Salvini, come sempre, è di manica larga», spiffera uno dei fedelissimi della premier. Che, nelle ultime ore, avrebbe condiviso la contrarietà dei suoi. Pronta, quindi, a riaprire la questione durante il Cdm, dopo il passaggio tecnico del pre-Consiglio di venerdì che ha validato il testo. La norma "salva pensionati" non è la sola ad aver fatto storcere il naso ai parlamentari di FdI. I dubbi hanno a che fare anche con il comma che cancella il tetto di 240mila euro lordi per lo stipendio annuo dei manager pubblici che saranno assunti dalla Società. Contattato dall'Ansa, Ciucci ha sottolineato come la norma non riguardi lui e gli altri componenti del consiglio di amministrazione, bensì «l'assunzione da parte della Società di dipendenti, ovvero ingegneri ed esperti con le massime competenze».

Parole che però non sono bastate a fugare i dubbi dei meloniani. Perché - è l'interrogativo che è rimbalzato sulle chat ieri sera - bisogna fare una norma ad hoc per i manager del Ponte? Non si rischia così di aprire il varco ad altre deroghe? E quanto costeranno queste assunzioni "extra- large" alle casse dello Stato?, è l'altra questione sollevata. Insieme alla necessità di portare il caso sul tavolo del Cdm, dove approderà anche un decreto sulla giustizia.

Anche quest'ultimo è un omnibus perché dentro ci saranno, tra le altre, norme sulle intercettazioni e pene più severe per chi appicca gli incendi. L'altro decreto non sarà da meno: oltre al Ponte, i taxi, i voli aerei, il granchio blu, i fondi ai Comuni per la messa in sicurezza di strade, ponti e viadotti. La lista è ancora più lunga. E disattende le raccomandazioni, espresse più volte dal presidente della Repubblica, sulla necessità di evitare la formula "omnibus".

©RIPRODUZIONERISERVATA

Ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, responsabile dei Trasporti, con il plastico del progetto del Ponte sullo Stretto

Intervista al leader di Azione

Calenda

“A giorni Meloni ci vedrà sul salario minimo Ecco come la convincerò”

DI GIOVANNA VITALE

ROMA — Giorgia Meloni ha detto sì. «Dai contatti che ho avuto ritengo che ci riceverà prima della pausa estiva per confrontarci sul salario minimo», annuncia Carlo Calenda, il primo fra i leader delle opposizioni ad aver chiesto un'interlocuzione con la presidente del Consiglio.

Quindi non andrà da solo a Palazzo Chigi?

«Io non ho mai dato disponibilità a un incontro a due, si tratta di una proposta fatta da tutte le opposizioni. Il che è un valore da preservare. Poi certo, se i segretari degli altri partiti ritenessero di non venire, io andrei lo stesso. Va riconosciuto che la maggioranza ha ritirato l'emendamento soppresivo del nostro testo e aperto al dialogo».

È sicuro che sia un'apertura vera?

«Perché non dovrei fidarmi? Il problema in questo momento ce l'ha il centrodestra: è chiaro al Paese intero che il salario minimo serve, anche agli elettori dell'attuale maggioranza. Ed è urgente non solo per combattere l'inflazione, ma anche perché le 500mila persone a cui verrà levato il Reddito di cittadinanza devono poter trovare un lavoro che sia pagato in modo dignitoso. Non possono aggiungersi ai 5 milioni già in povertà lavorativa».

Cosa direte alla premier?

«Che la nostra è una proposta moderata che rafforza la contrattazione nazionale e ha un tempo di introduzione lungo, 12 mesi, per dare la possibilità alle varie categorie di recepire i 9 euro l'ora. Si tratta di una soluzione molto valida, altrimenti non l'avrei firmata. E poi staremo ad ascoltarla, se lei ha altre idee immagino ce le dirà. Partendo però da un dato incontestabile: in Italia cominciano a essere troppi i contratti che non garantiscono un salario degno. Lasciare le cose come stanno non è più tollerabile, né può esserlo quello che sostiene la ministra Calderone, per la quale va rafforzata la contrattazione di secondo livello: un principio in sé giusto, ma che nulla c'entra col salario minimo, perché si rivolge a una platea completamente diversa».

Fi una proposta alternativa alla vostra l'ha già fatta: non va bene?

«No perché contiene un solo elemento, riporta tutti i contratti di lavoro ai contratti nazionali, cosa che sta già nel nostro testo ma purtroppo non basta. Oggi il 90% dei lavori è coperto da contratti nazionali, ma 3,5 milioni di lavoratori non arrivano a 9 euro l'ora».

Il Mef però ha già fatto sapere che mancano le coperture.

«È un'idiozia, noi abbiamo previsto l'istituzione di un fondo in legge di bilancio per indennizzare i settori che sono più colpiti dall'aumento delle retribuzioni. L'ammontare verrà perciò demandato alla Finanziaria. Se poi si decidesse di non indennizzare le imprese, il tema del salario resta lo stesso: si tratta di stabilire che sotto i 9 euro l'ora non può lavorare nessuno».

Si aspetta che Meloni si convinca?

«Mi aspetto intanto che ci ascolti, ci dia il suo orientamento e a settembre ci presenti qualcosa che sia molto vicino al salario minimo, che però non si chiamerà con questo nome perché in Italia tutto quello che l'opposizione propone alla maggioranza è da cestinare, e viceversa. In questo siamo un sistema politico immaturo».

Renzi tuttavia si è smarcato, per questo avete deciso di rompere?

«Già non era convinto quando lo abbiamo inserito nel programma del Terzo polo, come non ero convinto io della proposta di premierato, del sindaco d'Italia. Ed è normale, quando le strade si dividono, che ognuno torni al pensiero che aveva prima dei

compromessi necessari per formare l'alleanza».

Le strade si sono già separate?

«Sì, quando Renzi ha deciso di non dar vita, come avevamo promesso, a un partito unico dei liberaldemocratici, negando la fusione fra Iv e Azione. Quanto successo dopo è la logica conseguenza: le nostre strade sono già separate da tempo».

Non c'è alcuna possibilità di andare insieme alle Europee?

«Oggi è estremamente improbabile».

Intanto i gruppi Azione-Iv sono ancora unici, quando li scioglierete?

«Quei gruppi sono formati sulla base di un simbolo che ha un nome dentro, e non posso essere certo io ad andarmene dal mio nome. Lo devono fare loro, se lo ritengono».

Iv avevano annunciato lo scioglimento per sabato, ma non è avvenuto. Hanno cambiato idea?

«Non so che dire, ci sono tutta una serie di annunci caduti nel vuoto. Ma credo che a settembre se ne andranno. Abbiamo cercato di far convivere in Parlamento alcune linee politiche comuni, ma non è andata bene. Prendo atto della volontà di divorzio dichiarata da Renzi e aspetto che si materializzi. Spero solo che avvenga in modo decoroso».

Per non finire nel Misto si farà aiutare da qualche altro partito?

«Mai. La scorsa legislatura l'abbiamo fatta con un deputato e senatore».

Il suo capogruppo al Senato, Enrico Borghi, dopo l'inchiesta sui dossieraggi propone di abolire la Spazzacorrotti. È d'accordo?

«La cambierei profondamente, ma alcune cose non le abolirei, per esempio il divieto per i partiti di ricevere finanziamenti da entità straniere. Necessario, specie in un periodo in cui le interferenze esterne sulle elezioni sono un grave rischio.

Non mi voglio trovare in un Paese in cui i russi, i turchi o gli arabi possano finanziare i partiti politici».

Allude a Renzi?

«Là si tratta di compensi personali. Io lo considero sbagliato, ma in questo momento è perfettamente legale».

Bisogna intervenire anche su questo fronte?

«Sì. Come ho sempre dichiarato anche quando con Renzi andavamo d'amore e d'accordo».

©RIPRODUZIONERISERVATAf

La incontrerò pure se altri dell'opposizione diranno no. Mi fido sia vera apertura: gli elettori di destra vogliono i 9 euro l'ora

gf

La Spazzacorrotti va cambiata ma resti il divieto per i partiti di finanziamenti stranieri. Con Renzi strade già divise

g

Il leader di Azione Carlo Calenda, 50 anni, ex ministro dello Sviluppo economico nei governi Renzi e Gentiloni, è senatore di Azione

Caro spesa, stop ai prezzi folli: il piano del governo per frenare la corsa dell'inflazione

Dal primo ottobre al 31 dicembre i prodotti di più largo e generale consumo, compresi quelli per l'infanzia, rientreranno in un "paniere calmierato", avranno ovvero costi fissi o scontati



Redazione

07 agosto 2023 07:51



La corsa dell'inflazione ha fatto lievitare negli ultimi mesi il cosiddetto carrello della spesa. Pane, pasta e non solo, anche prodotti per l'igiene o per l'infanzia, con prezzi in continuo aumento, mentre le famiglie arrancano e fanno fatica ad arrivare a fine mese. Un'impennata a cui il governo intendere porre un freno. Come e quando? La data da segnare sul calendario è quella del primo ottobre, giorno in cui avrà inizio il trimestre anti-inflazione per il carrello della spesa: tre mesi in cui ci

saranno i prezzi calmierati sui prodotti di più largo e generale consumo, compresi i prodotti per l'infanzia.

Spesa e inflazione: prezzi calmierati dal primo ottobre

Lo prevede il protocollo di intesa sottoscritto dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, e dai rappresentanti delle associazioni della distribuzione moderna e del commercio tradizionale. L'obiettivo di questo piano è quello di accelerare il processo di rientro dell'inflazione in corso negli ultimi mesi, come specificato in una nota pubblicata sul sito del Mimit e sottoscritta dal ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso e dai presidenti delle associazioni firmatari: "Tale rallentamento risulta raggiunto anche grazie al lodevole sforzo delle associazioni e delle imprese della distribuzione che hanno sottolineato come i dati statistici indichino che nel corso degli ultimi diciotto mesi le stesse abbiano assorbito una parte dell'aumento dei costi di acquisto dei prodotti destinati al consumo, svolgendo un ruolo fondamentale - attraverso una efficace campagna di iniziative commerciali a vantaggio dei consumatori e cittadini - nel contenimento dei prezzi dei beni di largo consumo e nella tutela del potere di acquisto delle famiglie".

"Con il paniere calmierato - ha spiegato il ministro - siamo convinti di poter dare un definitivo colpo all'inflazione riconducendola a livelli naturali. Proprio ieri secondo i dati Ocse, l'inflazione in Italia nell'ultimo mese scende dal 7,6% al 6,4%, con un calo di 1,2 punti percentuali, maggiore a quello registrato nell'area Ocse dove l'indice dei prezzi al consumo si è ridotto in media dello 0,8%".

"L'obiettivo condiviso tra il ministero" delle Imprese e del Made in Italy, "e le associazioni firmatarie della presente dichiarazione è quello di offrire prezzi calmierati su una selezione di articoli rientranti nel cosiddetto 'carrello della spesa' e di prima necessità, nel rispetto della libertà di impresa e delle singole strategie di mercato", si legge ancora. "Tale risultato potrà essere perseguito attraverso modalità flessibili e sotto l'egida dell'iniziativa anti-inflazione del Mimit (es. mediante l'applicazione di prezzi fissi, attività promozionali sulle referenze individuate, ovvero mediante iniziative sulla gamma di prodotti a marchio (cd. private label),

carrelli a prezzo scontato o unico, ecc.). Dopo numerosi incontri svolti con le associazioni della distribuzione moderna e del commercio tradizionale al fine di raggiungere la più ampia partecipazione degli altri attori della filiera, si è preso atto che le associazioni dell'industria coinvolte, non hanno fornito la propria disponibilità a sottoscrivere il protocollo proposto e partecipare sin qui all'iniziativa del trimestre anti-inflazione".

Accordo con le associazioni: modalità entro il 10 settembre

Entro il 10 settembre saranno definite con le associazioni che hanno sottoscritto l'accordo, che riguarda anche beni primari non alimentari come i prodotti per l'infanzia, le modalità del "trimestre anti inflazione", che durerà dal 1 ottobre al 31 dicembre e che prevedrà prezzi calmierati su una selezione di articoli rientranti nel "carrello della spesa", attraverso diverse modalità, come l'applicazione di prezzi fissi, attività promozionali sui prodotti individuati, o mediante iniziative sulla gamma di prodotti a marchio come carrelli a prezzo scontato o unico.

"Qualunque determinazione, promessa o impegno sul valore del prodotto finito, non può prescindere da un coinvolgimento di tutti gli operatori della filiera alimentare nel senso più ampio. Ci riferiamo a tutti coloro che, a vario e diverso titolo, contribuiscono a formare i costi di produzione (materie prime, energia, packaging, logistica ecc...) e concorrono dunque a comporre il valore finale del prodotto". Così le associazioni che raggruppano l'industria di trasformazione, Assica, Assitol, Assocarni, Assolatte, Italmopa e Unione italiana food, in una nota, spiegano la propria posizione sulla lettera d'intenti con cui avviare il 'Trimestre anti-inflazione'. "Ci dispiace constatare quanto Federdistribuzione in queste ore ha affermato tramite i mezzi stampa", commentano. E ribadiscono come "pur condividendo la necessità di supportare il consumatore italiano e pur disponibili a collaborare fattivamente con tutte le parti interessate in questa direzione, ci troviamo tuttavia a non poter trascurare una serie di ragioni tutt'altro che pretestuose e strumentali, come si è affermato".

Per le associazioni infatti, sarebbe necessario coinvolgere nel progetto "tutti coloro che, a vario e diverso titolo, contribuiscono a formare i costi di produzione (materie

prime, energia, packaging, logistica etc.) e concorrono dunque a comporre il valore finale del prodotto. Le voci di costo che producono il prezzo finale di un bene hanno un ruolo decisivo sul valore del bene stesso e gli avvenimenti degli ultimi anni hanno reso spesso insostenibili i costi di produzione, per cui un impegno sul valore del prodotto finito che non consideri l'incidenza di questi costi, sarebbe privo di una componente essenziale e quindi totalmente sbilanciato sugli attori della filiera a valle".

Sicilia “patria” dei Neet, un universo complesso e spaventoso: il disastro certificato dall’Istat

Michele Giuliano | lunedì 07 Agosto 2023



Un universo estremamente variegato e un dato sconvolgente: un giovane siciliano su tre non studia e non lavora, per varie ragioni. Ecco i dati

Un **giovane siciliano su tre non studia e non lavora**, senza alcuna prospettiva per un futuro che si fa sempre più incerto. Sono i cosiddetti “**Neet**”, acronimo di Not in education, employment or training, i ragazzi tra i 15 e i 29 anni che dovrebbero essere il volano per il futuro della regione e dell’intero Paese, e invece, sono fermi in attesa di chissà quale treno che non si decide a passare.

La Sicilia, secondo i dati diffusi dall’Istat, è la **regione con il tasso peggiore**, arrivando addirittura al **32%**, contro una media italiana, già drammatica, del 19%. Sono le regioni del Sud a segnare i numeri peggiori: poco dopo l’Isola, si trovano la Campania, poco sotto il 30%, e la Calabria, al 27%. Sul fondo della classifica, il Trentino Alto Adige, a poco più dell’10%, e poco sopra L’Emilia Romagna e il Veneto.

Neet, Sicilia cenerentola di un’Italia già terribile

I dati siciliani mostrano il grado dell’emergenza se si confrontano con i dati europei. L’Italia, infatti, si trova in fondo dalla classifica Ue27, che comprende i 27 Stati dell’Unione, contro una media europea che si ferma all’11,7%. Insomma, la Sicilia diventa fanalino di coda in uno Stato che è già Cenerentola d’Europa. Nel Nord-est e Nord-ovest la quota di Neet si attesta rispettivamente al 12,5% e al 14,2% e anche il valore del Centro, 15,3%, è inferiore alla media nazionale. La quota minima del 9,9% si raggiunge nella provincia autonoma di Bolzano.

“Le cause del fenomeno – è l’analisi dell’Istat – sono riconducibili alla **debolezza dell’offerta formativa** professionalizzante, alla carenza di efficaci politiche attive sul lavoro, a una scarsa dinamicità del mercato. In Italia, in particolare, l’alta incidenza di Neet si associa a un tasso di disoccupazione giovanile elevato, con una quota di giovani in cerca di lavoro da almeno 12 mesi, tripla rispetto alla media europea”.

Pochi studenti-lavoratori

In Italia si segnala anche una **scarsa diffusione degli studenti-lavoratori**, il 6% dei giovani di questa classe di età, mentre nella media europea sono il 16,7%. La quota di Neet, in linea con quanto osservato a livello europeo e con le dinamiche del mercato del lavoro, registra una crescita di 7 punti percentuali tra il 2007 e il 2014, seguita da una riduzione, interrotta solo dalla crisi pandemica nel 2020, che nel 2022 ha finalmente fatto tornare il livello prossimo al minimo del 2007.

Il fenomeno interessa maggiormente le ragazze (20,5%) rispetto ai coetanei maschi (17,7%) e i residenti nelle regioni del Mezzogiorno (27,9%). Gli stranieri presentano un tasso (28,8%) superiore a quello degli italiani di quasi 11 punti percentuali, e questa distanza raddoppia nel caso delle ragazze straniere (37,9% contro 18,5%). **L'universo dei Neet è piuttosto variegato:** c'è chi è impossibilitato a lavorare, chi sceglie di non farlo perché in attesa di iniziare un percorso formativo o sta svolgendo un'attività non retribuita.

“Universo” eterogeneo

Si tratta quindi di un universo molto eterogeneo al suo interno, che rimanda alla necessità di interventi differenziati per stimolare la partecipazione alla formazione e al mercato del lavoro. Circa **un terzo dei Neet italiani è disoccupato**, nella metà dei casi da almeno 12 mesi, con punte del 62,5% nel Mezzogiorno. Un ulteriore 28,9% è disponibile a lavorare ma non cerca attivamente un'occupazione oppure non è disponibile a lavorare immediatamente, in buona parte scoraggiati o in attesa dell'esito di passate azioni di ricerca. Infine, quasi il 38% dei Neet non cerca lavoro né è disponibile a lavorare immediatamente.

Quest'ultimo gruppo si divide in proporzioni simili tra chi è in attesa di intraprendere un percorso formativo, chi dichiara motivi di cura dei figli o di altri familiari non autosufficienti (il 46,2% tra le ragazze) e chi indica problemi di salute; solo il 3,3% dichiara di non avere interesse o bisogno di lavorare. Oltre i tre quarti dei Neet vivono da figli ancora nella famiglia di origine e solo un terzo ha avuto precedenti esperienze lavorative.

Scuola, in Sicilia solo il 36% dei posti disponibili destinati alle immissioni in ruolo del personale Ata

La denuncia di Adriano Rizza e Paolo Italia, rispettivamente segretario generale e organizzativo della Flc Cgil: 675 i lavoratori che prenderanno servizio a fronte di 1.862 posti. "Tutto ciò - spiegano i due sindacalisti - nonostante le ataviche criticità che i nostri istituti vivono quotidianamente"



Redazione

07 agosto 2023 10:20



L'Alberghiero Cascino

"Sono 675 i lavoratori del personale Ata immessi in ruolo in Sicilia a fronte di 1.862 posti disponibili. Solo il 36%". Lo denunciano i segretari generale e organizzativo della Flc Cgil Sicilia, Adriano Rizza e Paolo Italia. "Tutto ciò - spiegano - nonostante le ataviche criticità che le nostre scuole vivono

quotidianamente e con un carico di lavoro che aumenta, costantemente e inesorabilmente. Una strategia ben precisa di questo governo e di quelli che lo hanno preceduto: scaricare sulle scuole, in modo particolare agli uffici di segreteria, incombenze che sono sempre state di pertinenza di altri settori della pubblica amministrazione. Basti pensare al famoso applicativo Passweb per gestire le cessazioni del personale, lavoro che fino a qualche anno fa era svolto dall'Inps".

"Drammatica anche - aggiungono Rizza e Italia - la questione legata al profilo di collaboratore scolastico. Sono sempre troppo pochi questi lavoratori che hanno la responsabilità di garantire l'accoglienza del pubblico, la sorveglianza e vigilanza degli alunni, la pulizia degli spazi scolastici e degli arredi, la collaborazione con i docenti. Tema molto delicato quello dell'assistenza di base agli alunni portatori di handicap rispetto al quale anche il governo Schifani ha deciso di non stanziare le risorse necessarie per erogare quel servizio specialistico che i lavoratori osa e oss hanno assicurato per oltre 25 anni".

Irrisolta anche la questione degli assistenti tecnici, "figura - dicono i due sindacalisti - che da anni chiediamo venga garantita in tutte le scuole del I ciclo. Non possono essere sufficienti i 1.000 posti previsti per il triennio 2022-2025, per il semplice fatto che questi lavoratori sono costretti a lavorare in più sedi e non possono assicurare il necessario supporto informatico di cui tutte le scuole di oggi hanno necessariamente bisogno. Anche per i direttori dei servizi generali e amministrativi, sui quali incombono diverse e importanti responsabilità, nonostante il contratto collettivo 2019-2021 preveda significativi passi avanti, si prospetta un altro anno scolastico difficile anche rispetto alla gestione delle risorse del Pnrr e tutte le difficoltà logistiche che incombono soprattutto sulle scuole siciliane".

"La situazione non è delle migliori anche a livello nazionale - concludo - e i roboanti annunci estivi del ministro Valditara sulle immissioni in ruolo si scontrano, come sempre, con la realtà dei numeri. Infatti, a fronte delle assunzioni annunciate, mancano all'appello oltre 50 mila posti ai quali si aggiungono, tra ata e docenti, circa 150 mila posti in organico di fatto di cui almeno 117mila sono per il sostegno agli alunni con disabilità. L'unica certezza è che per il prossimo anno scolastico ci saranno oltre 200mila supplenze annuali a cui si aggiungeranno le supplenze temporanee. L'Usr Sicilia, consapevole delle difficoltà in cui vertono le scuole dell'Isola, ha stabilito anche per il prossimo anno scolastico, ulteriori 2.000 posti in

deroga del personale Ata. Questo consentirà alle scuole siciliane di poter fronteggiare le difficoltà già note e far lavorare una parte degli innumerevoli precari presenti nelle graduatorie provinciali e d'istituto delle Sicilia".

© Riproduzione riservata

*Il gap da colmare***SICILIA E INVALSI, UN CANE CHE SI MORDE LA CODA: MA A PAGARE SONO GLI STUDENTI****Fabiana Mascolino**

lunedì 7 Agosto 2023



Gli **studenti siciliani** comprendono ciò che leggono o possiedono le nozioni base di matematica? Osservando i dati delle ultime **prove Invalsi** no. Dando un'occhiata ai **voti alla maturità** il quadro si capovolge e le valutazioni sono addirittura superiori a quelle dei compagni del nord. Nulla di strano o di nuovo. E così ogni anno la polemica è servita.



Giusto per intenderci, **in Sicilia** gli studenti che hanno ottenuto una **valutazione ottima, ovvero un minimo di 90 su 100**, è del **7,6% alle Invalsi** mentre schizza al **27% alla maturità**.

A suscitare **dubbi** e **perplexità** sono le **modalità** con i quali i test vengono proposti ai ragazzi. Quesiti standardizzati che, se da un lato puntano a non fare differenze tra le scuole, non tengono conto delle tante **disuguaglianze reali** che intercorrono tra le varie regioni.

Ma qual è il fulcro di questo polverone? In primis è legato al Pnrr. Proprio i **risultati delle Invasi** sono ritenuti uno **strumento** per la **ridistribuzione dei fondi europei**. L'uso di questa presunta base di merito allontana però l'**obiettivo originale** di questi aiuti: **colmare il divario tra nord e sud**.

Il metro di giudizio alla base è quello della **dispersione implicita**: la quota di studenti che hanno terminato il loro percorso scolastico senza aver acquisiti le competenze fondamentali in nessuna delle tre materie monitorate (italiano, matematica e inglese). Osservando i dati la destinazione dei soldi è chiara: a essere favorite saranno le strutture settentrionali.

Di questo, e di tanti altri micro e macro argomenti, che ruotano inevitabilmente attorno al tema, **ilSicilia.it** ha parlato con **Adriano Rizza, segretario generale della Flc Cgil Sicilia**: *"Siamo consapevoli del divario. Il sistema delle Invalsi, con questo meccanismo, tende anche a sminuire il valore della professionalità docente. Parliamo di ragazzi e non di macchine che puoi valutare con parametri rigidi. Sono persone che, a volte, **non riescono a raggiungere gli stessi obiettivi dei compagni delle scuole del centro-nord**. Il principio di fondo è che le scuole del sud, soprattutto in Sicilia, non hanno le stesse caratteristiche. Questo è quello che contestiamo"*.

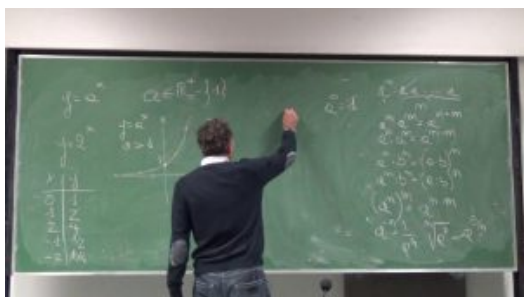


Adriano Rizza, segretario generale della Flc Cgil Sicilia

Queste "caratteristiche" altro non sono che **problemi già ben noti e all'ordine del giorno**. *"Avere una palestra, una buona connessione a internet, laboratori funzionanti, con tutte le attrezzature e un servizio di mensa che funziona e garantisce il tempo prolungato e il tempo pieno – aggiunge Rizza – incide sui risultati finali dei percorsi di studi. Da noi esistono ma con percentuale molto più bassa rispetto alle scuole del nord"*. Tutti sono effetti di una diffusa e crescente **povertà educativa**.

E allora come si spiegano le differenze tra le valutazioni alle Invalsi e alla maturità? *"E' più una **questione di carattere pedagogico**. Gli insegnati – spiega – hanno la consapevolezza che i nostri studenti hanno meno mezzi e fanno fatica a raggiungere determinati obiettivi. E' un modo per incoraggiarli, per premiarli e dare loro lo stimolo per continuare gli studi"*.

Si tratterebbe dunque di un gap legato per lo più una carenza quantitativa e qualitative delle strutture fruibili più che a una scarsa offerta formativa. Come infatti sottolinea Rizza *"la colpa non è dell'insegnante, sarebbe offensivo. Una buona percentuale di insegnanti del nord sono meridionali"*.



Facendo un focus sulla categoria dei **docenti** risalta anche la questione salario: *"Non sono valorizzati per il lavoro svolto. Si apre anche il tema della dignità di questi lavoratori. Molti insegnanti al nord per cercare di rientrare a casa, e stare in famiglia, sono costretti a usare tutti i permessi possibili. I loro salari sono tra i più bassi in Europa ma anche all'interno della pubblica amministrazione"*.

*"Con la **legge di Bilancio 2023** – ha aggiunto il segretario generale della Flc Cgil Sicilia – è stato aumentato il **parametro** perché una scuola possa continuare ad essere **autonoma**. Da 600 il numero di alunni è stato portato a 1000 alunni. Molti istituti perderanno così l'**autonomia scolastica** e saranno accorpati o disgregati. Ciò significa che molte **scuole nelle zone interne** verranno chiuse. A subirne maggiormente le conseguenze saranno territori come Enna o Caltanissetta, dove negli ultimi anni lo spopolamento è in crescita. Se prima le scuole erano in paese adesso i ragazzi saranno costretti a*

Palermo, l'incendio a Bellolampo "brucia" anche i conti della Rap



Il telone che copre la quarta vasca è stato danneggiato, danni per milioni

IL PUNTO di Roberto Immesi

7 AGOSTO 2023, 05:24

0 Commenti Condividi

4' DI LETTURA

PALERMO – Il danno non è ancora stato quantificato, ma secondo gli esperti potrebbe aggirarsi sui due milioni di euro, se non di più, al momento tutti a carico della Rap. Brutte notizie per il comune di Palermo e la sua società partecipata che gestisce la discarica di Bellolampo che due settimane fa è stata colpita dagli incendi: oltre alla diossina, infatti, le fiamme hanno provocato danni collaterali che rischiano di avere ripercussioni sui già precari conti dell'ex municipalizzata.

Danneggiato il telo anti-percolato

Il riferimento, in particolare, è al telo che copre la quarta vasca che il fuoco ha parzialmente distrutto e che serve a evitare la formazione del percolato dovuta alle infiltrazioni piovane tra i rifiuti: un problema non da poco, su cui la Rap attende una relazione della Protezione civile. "Al momento non possiamo quantificare quanto costerà il ripristino, attendiamo la relazione – dice a *Livesicilia* il presidente della società Giuseppe Todaro – Il percolato viene comunque canalizzato nelle tubazioni, quindi non ci sono rischi di sversamenti, il problema semmai è lo smaltimento che incide dal punto di vista economico. Per questo speriamo nel sostegno delle istituzioni".

I costi a carico della Rap

Roma non ha ancora dichiarato lo stato d'emergenza e quindi, a differenza che in passato, tutte le spese per fronteggiare l'incendio e le sue conseguenze, vedi la crisi della raccolta dell'immondizia in città, sono ad oggi a carico della Rap. Il ricorso ai privati, con il noleggio di operai e pale meccaniche per raccogliere i rifiuti che hanno invaso Palermo, ha costi non indifferenti che l'azienda sta fronteggiando col milione di euro stanziato dalla Regione. La somma però non basterà, specie per effettuare il nuovo *capping*.

Quando una vasca viene dichiarata satura, infatti, viene ricoperta di terra sopra cui viene posizionato un telo bentonitico che ne garantisce l'impermeabilizzazione: la pioggia cade sul telo e viene convogliata nelle tubazioni evitando la formazione del percolato, con un sistema analogo a quello usato per le terrazze delle abitazioni. Ma il *capping* serve a evitare anche la fuoriuscita del biogas che si forma naturalmente e che viene anch'esso convogliato tramite tubi.

I conti in crisi

Il problema è che la quarta vasca, così come la terza bis, sono state "riaperte" per fare spazio a nuovi rifiuti in attesa della consegna della settima: un'operazione che ha sinora garantito di evitare l'emergenza nella raccolta (portali altrove sarebbe costato 60-70 milioni), ma che non è priva di effetti come ha ammesso la stessa Rap che ha provato a spiegare i conti in rosso emersi dall'ultima relazione semestrale con una perdita di 3,8 milioni.

"Tra le cause di questi risultati – hanno spiegato gli uffici contabili – si rilevano sicuramente i maggiori costi che la Rap sta sostenendo per gli abbancamenti dei rifiuti urbani nelle vasche terza bis e quarta. Con il susseguirsi delle varie ordinanze sindacali, l'azienda ha dovuto infatti sobbarcarsi i costi di riapertura delle due vasche ma anche i costi di manutenzione dei mezzi e di tutte le attrezzature utilizzate a Bellolampo. In aggiunta, in considerazione delle diverse morfologie delle due vecchie vasche, si è dovuto noleggiare autocarri diversi, più grandi e più costosi, tipo 'Dumper' e intensificare i viaggi, visto che la quantità di rifiuti trasportati dal Dumper è di gran lunga inferiore. E ancora, utilizzando la terza e la quarta vasca che sono state riaperte, inevitabilmente si è sviluppato maggiore flusso di percolato incrementando il costo del trasporto del liquido che, invece, si era ovviamente ridotto perché oramai le vecchie vasche erano chiuse non essendo più utilizzate da anni".

Insomma, la riapertura ha comportato un risparmio da un lato ma più costi dall'altro. E proprio il biogas, che si produce naturalmente e che è infiammabile, secondo gli esperti potrebbe essere una delle cause degli incendi, o almeno ha più probabilità di esserlo rispetto all'eventuale presenza di vetro fra i rifiuti. Per non parlare dei costi che andranno affrontati per smaltire i rifiuti "combusti", ossia tutto quello che in quei giorni di incendi in varie parti della città è stato bruciato dalle fiamme.

Varchi: “Il problema non pesa solo su Palermo”

“La situazione economica e finanziaria di Rap è al centro delle nostre attenzioni – dice il vicesindaco di Palermo Carolina Varchi – Chiederemo ulteriori aiuti alla Regione per Bellolampo che, del resto, raccoglie conferimenti di molti territori e non può a tutta evidenza essere solo un problema del comune di Palermo. Quanto al resto, affronteremo la stagione del risanamento con nuovi metodi e nuovi strumenti. È evidente che gli strumenti sin qui adottati, a partire dagli accordi di vario tipo con i sindacati, non abbiano sortito gli effetti sperati viste le condizioni pessime del servizio di raccolta. Ai limiti del servizio offerto da Rap, si somma l'inciviltà di tanti cittadini che non esitano a lasciare ogni tipo di rifiuto ovunque. Il Comune farà la sua parte e siamo sicuri che anche la Regione e il Governo nazionale, con lo stato di emergenza, faranno la loro. Lo stesso chiederemo a Rap e ai cittadini”.

Palermo, la 'munnizza' straripa. La Rap promette: "Solo pochi giorni"



1 di 4

Le immagini dei cassonetti che traboccano di immondizia.

EMERGENZA RIFIUTI di Roberto Puglisi

7 AGOSTO 2023, 09:52

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

Una delle tante vie della munnizza, a Palermo, comincia da via Tolomea e invade Mondello. Cassonetti stracolmi, fetore e una situazione che offre un desolato colpo d'occhio. Ma è così anche altrove, per una emergenza che sta mettendo a dura prova i servizi.

Passarci attraverso, vederla nella sua consistenza, una delle vie della munnizza, è una esperienza forte. Come restano impressi alcuni che, di mattina, fuori dagli orari consentiti, depongono il loro sacchetto, con aria innocente. Pare quasi che dicano: "Uno in più che mai sarà". Eppure, si sa che è sempre la somma che fa il totale dell'inciviltà.

Lo spettacolo indulge alla schizofrenia urbanistica. Oltre via Paziienza, una volta arrivati nella piazzetta, si intravedono le carovane di turisti che camminano verso il mare, in un tripudio di materassini e profumo di ciambelle fritte dal contiguo bar. Appena alle spalle, puzza e rifiuti. Oggi, qui, raccontiamo le difficoltà e gli sforzi della Rap, dopo l'incendio che ha devastato Bellolampo.

Dalla Rap fanno sapere che, nonostante tutti i problemi, c'è il massimo impegno per il recupero e che la fase più acuta dovrebbe rientrare entro la settimana.